

RIORGANIZZAZIONE

Engineering, accordo sui contratti di solidarietà

Per Engineering ingegneria informatica arrivano i contratti di solidarietà. La riorganizzazione della società, dovuta alla situazione di crisi annunciata lo scorso gennaio, interesserà un perimetro di 658 lavoratori che grazie all'uso di diversi strumenti, come la reinternalizzazione, la ricollocazione e le cessazioni volontarie, scenderanno a 472.

L'ipotesi di accordo raggiunta con **Fiom**, Fim e Uilm, che adesso dovrà essere votata dai lavoratori, consente di ridurre gli addetti coinvolti e l'impatto sociale grazie all'attivazione del contratto di solidarietà. L'utilizzo sarà per un massimo di 8 giornate al mese, secondo i criteri di equità e rotazione. L'intesa contempla inoltre l'integrazione al reddito con la previsione di un'integrazione salariale del 75% per le lavoratrici e i lavoratori maggiormente coinvolti dai contratti di solidarietà. Questo consentirà di arrivare al 95% della retribuzione.

L'implementazione dell'ipotesi di accordo è subordinata al via libera delle assemblee dei lavoratori e delle lavoratrici che verranno convocate dai sindacati nei prossimi giorni.

Le uscite anticipate avverranno solo su base volontaria e per chi è in possesso dei requisiti pensionistici e fa parte delle aree dichiarate in esubero. Alle uscite volontarie e ai contratti di solidarietà si affiancherà l'avvio di percorsi formativi e monitoraggi periodici in ottica di politica attiva, per riqualificazione e ricollocazione delle persone.

L'intesa raggiunta definisce un quadro organico di strumenti e misure per la gestione strutturata della crisi aziendale. I prossimi passaggi saranno la discussione sul piano industriale, le assemblee con le lavoratrici e i lavoratori e la consultazione certificata. Il percorso adesso va avanti con la discussione della realizzazione del nuovo piano industriale, sul quale è già in programma un incontro per il 6 maggio con l'amministratore delegato Aldo Bisio.

— **Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPPIO SMACCO Ursula: "Il Patto di stabilità non si tocca"

Riarmo: 36 miliardi in 15 anni Energia: l'Ue chiude a Meloni

■ Il governo ha portato in Parlamento 78 programmi d'acquisto: 272 cingolati Panther, 48 elicotteri e 24 jet Eurofighter. I 5S: "Non è sostenibile". Crisi. Bruxelles rimanda ai prestiti del Recovery

DI FOGGIA E GIARELLI A PAG. 2 - 3



Il riarmo del governo senza soldi: navi, aerei e carri per 36 miliardi

Studio Milex L'esecutivo ha portato in Parlamento 78 programmi d'acquisto per i prossimi 15 anni: 5 miliardi nel '26 e '27

» **Lorenzo Giarelli**

Il ministro Giancarlo Giorgetti lo ha detto subito: con i chiari di luna della crisi e dei vincoli di bilancio, sarà necessario "ridefinire le priorità". Con buona pace del collega Guido Crosetto, per il leghista significa anche rivedere i fondi destinati alla Difesa, gli unici a godere di ottima salute. C'è però un punto fermo, al netto di qualsiasi scelta futura: convinto di dover assecondare le richieste degli Usa, da inizio legislatura il governo Meloni ha iniziato un ingente piano di riarmo, tra le cui voci spiccano i 78 programmi di acquisto già inviati in Parlamento. Si tratta di spese per carri armati, aerei, navi, missili, insomma la parte *hard* dell'aumento delle spese militari al 3,5% chiesto dalla Nato (c'è poi un altro 1,5% per generico comparto sicurezza). Quanto

pesano questi programmi? L'Osservatorio Milex, che da anni si occupa di analisi nel settore Difesa, ha calcolato un valore degli impegni approvati pari a 36 miliardi di spalmati in 15

anni, di cui quasi 5 soltanto nel prossimo biennio (i programmi totali si stima costeranno molto di più, intorno agli 85 miliardi, ma è bene stare solo su quanto approvato).

Si tratta di soldi già stanziati e in alcuni casi anche già spesi con l'avvio dei primi programmi di acquisto. Uscirne non è facile, anche perché alcune operazioni sono collaborazioni con altri Paesi. Semmai capita il contrario, come successo anche in questa legislatura, ovvero che il governo sia costretto a informare il Parlamento di un aumento dei costi (per esempio per i prezzi delle materie prime). Ultima premessa: le cifre di cui parliamo - 36 miliardi, di cui 5 tra 2026 e 2027 - si riferiscono soltanto ai nuovi acquisti varati in questa legislatura.

Nel conto totale delle spese d'armi (e più in generale nel costo della Difesa) restano anche gli stanziamenti precedenti.

MILEX FA LA LISTA delle spese di ciò che ha ordinato Meloni. A sveltare è il Gcap, una collaborazione tra Italia, Regno Unito e Giappone che porterà all'acquisto di centinaia di aerei da caccia cosiddetti di sesta gene-



razione, cioè più avanzati degli F-35. Nel 2021 il governo Draghi stimava un costo complessivo di 6 miliardi, ma pochi mesi fa il ministero della Difesa ha fatto sapere che per portare a termine l'accordo di miliardine serviranno 18. Per il momento, il Parlamento ne ha approvato l'avvio, coi primi 8,7 miliardi. Poi ci sono le batterie di difesa Samp/T e missili, altri 2,3 miliardi la cui richiesta è arrivata nell'anno nuovo, complice il fatto che l'Italia ha sguarnito la propria dotazione concedendo due batterie all'Ucraina. Poi ci sono otto Fregate Fremm, nuova generazione di navi sviluppate da Leonardo e Fincantieri insieme a partner francesi. Quasi 2 miliardi e mezzo. Sempre a Leonardo abbiamo chiesto 48 "elicotteri da attacco Aw-249 Fenice", il cui costo è previsto in 4,6 miliardi di cui 1,2 già approvati dal Parlamento (come per il Gcap, si tratta di un programma precedente i cui costi sono aumentati).

La lista è ancora lunga. Altro comparto oneroso sono i "carri armati Panther", perché il governo ha programmato l'acquisto di 272 mezzi. Se ne occuperanno Rheinmetall e Leonardo, e a ottobre 2024 le Camere hanno autorizzato una spesa di 5,5 miliardi. Poi ci sono i 66 "obici ruotati Rch-155", 202 milioni approvati per la gioia della tedesca Krauss-Maffei Wegmann. E ancora 24 Eurofighter Typhoon (690 milioni), navi spia per la Marina "classe Clara" (770 milioni), mortai 120 mm e droni-bomba per 65 milioni.

NON È SOLO un tema contabile. Per anni il governo ha difeso questa impostazione, incrementando molto i numeri del passato recente. Lo rivendica Arnaldo Lomuti, capogruppo 5Stelle in commissione Difesa alla Camera, che questi programmi li ha visti arrivare in

circa tre anni: "Con Meloni siamo a 78 decreti Riarmo per 36 miliardi, con i governi Conte-1 e Conte-2 ci furono 23 decreti per 9 miliardi".

Secondo Lomuti, al di là di cosa deciderà il governo sul totale delle spese militari, "questi impegni già presi sono il prezzo di una forsennata corsa al riarmo da noi sempre denunciata come socialmente ed economicamente insostenibile, ma Meloni sembra accorgersene solo ora, perché vincolata da quel 'Pacchetto di stabilità' che lei stessa ha passivamente sottoscritto. Così come passivamente ha sottoscritto gli obiettivi Nato per mostrare a Trump quanto fosse brava a eseguire gli ordini".

La lista della spesa

Ci sono 272 cingolati Panther, 48 elicotteri, 24 caccia Eurofighter I5S: "Socialmente non è sostenibile"



Feralpi più forte in Germania, investiti 280 milioni in quattro anni

IMAGOECONOMICA



L'intervista Giuseppe Pasini

Presidente Gruppo Feralpi

Isabella Bufacchi

«**S**iamo soddisfatti. A circa un anno dall'inaugurazione del nuovo laminatoio a Riesa a zero emissioni dirette costruito, insieme a Danell, il primo laminatoio in Germania per la produzione di Spooler e primo al mondo a produrre bobine da 8 tonnellate, la capacità produttiva è aumentata del 30%. Abbiamo ottenuto i risparmi che ci eravamo prefissi e abbiamo creato 100 posti di lavoro. Negli ultimi quattro anni

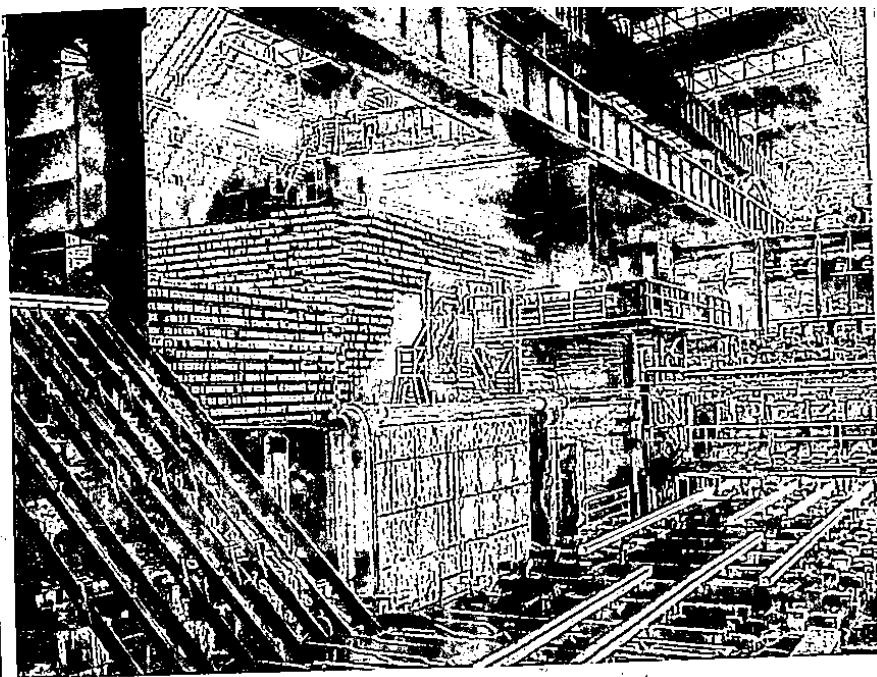
abbiamo investito 280 milioni di euro nello stabilimento in Germania. E continuiamo a puntare sulla Germania, il più grande consumatore di acciaio in Europa. Ma la Germania non è più quella che mi accolse quando, nel 1992, decisi di acquisire lo stabilimento di Riesa. I tedeschi allora avevano la voglia e l'entusiasmo di crescere e diventare leader: ora li vedo remissivi. I lavoratori tedeschi, per esempio, chiedono la settimana corta di 35 ore: ma è irrealizzabile, perché manca la manodopera qualificata».

A parlare è Giuseppe Pasini, presidente del gruppo Feralpi, uno dei principali produttori siderurgici in Europa, 1,6 miliardi di ricavi e circa 2000 dipendenti. Pasini non ha

perso il suo di entusiasmo. «L'acciaio è una materia che va ovunque. L'Unione dell'Europa è iniziata con il carbone e l'acciaio, con la CECA nata nel 1951 anche con lo scopo di controllare le produzioni belliche. E oggi l'acciaio è tornato in primo piano con le misure Ue di salvaguardia sull'acciaio che entreranno in vigore il prossimo primo luglio. Inoltre dal potenziamento degli investimenti europei nella difesa mi aspetto ricadute positive per la siderurgia europea. Il mondo si sta dividendo in grandi blocchi e l'Europa non può essere solo uno spettatore, deve reagire e crearsi un'identità propria in politica estera», ha affermato Pasini in questa intervista esclusiva al Sole24Ore.

Qual è la sua valutazione del piano di azione della Ue sull'acciaio?
 Applaudiamo alle misure europee sull'acciaio che, a parità di consumi, sosterranno la produzione europea e i posti di lavoro. È un primo segnale forte. L'abbattimento del 47% delle importazioni esenti da dazi, scese a 18,3 milioni di tonnellate rispetto alla soglia precedente, e i dazi che dal primo luglio raddoppiano dal 25% al 50% sono una salvaguardia per i produttori di acciaio europei. Negli ultimi otto anni in Europa si sono persi 40 milioni di tonnellate, la produzione annuale di acciaio è scesa da 170 a 130 milioni di tonnellate. La situazione si è aggravata con la crisi del settore automotive che, va detto, è stata provocata dalla stessa Ue: queste misure a salvaguardia della siderurgia non fanno altro che riparare l'errore fatto dalla Ue sulle auto elettriche.

Basta per proteggere l'Europa dalla sovrapproduzione della Cina?
 L'Europa deve difendersi. Nel 2025, per la prima volta dal 2018, la produzione di acciaio in Cina è scesa sotto 1 miliardo di tonnellate ma guardiamo i numeri: la Cina continua a produrre più della metà della produzione mondiale che è pari a 1,7 miliardi. La produzione cinese di acciaio è rallentata di 47 milioni di



A Riesa.
 Il nuovo laminatoio inaugurato circa un anno fa

tonnellate in un anno, che è quasi quanto prodotto in un anno dalla Germania (34 milioni) e dall'Italia (19 milioni) messe insieme. E pensare che 25 anni fa esportavamo acciaio in Cina. L'industria siderurgica resta un mercato difficile, non solo per la Cina e la sovraccapacità siderurgica mondiale: la crisi del Golfo riporta i costi dell'energia alle stelle.

Quali altre sfide vede in futuro?
 Se i tassi d'interesse torneranno a salire, rallenteranno il settore immobiliare, e questo sarà un altro impatto negativo per gli acciai per l'edilizia. E poi la decarbonizzazione che è solo stata rinviata di qualche anno dall'Europa e dove Feralpi ha anticipato i tempi: la sostenibilità è da sempre la leva della crescita del nostro gruppo.

6

Il governo Merz ha deciso di investire 500 miliardi in infrastrutture, ma ho l'impressione che siano ancora fermi

L'asse Riesa-Lonato costruita da Feralpi nel 1992 è una storia di successo nel "combinare la mentalità tedesca con la flessibilità italiana". Cosa si aspetta da Italia e Germania in risposta a questa ennesima crisi geopolitica?
 Il Piano nazionale di ripresa e resilienza Pnrr è stato importante per la nostra economia, anche se credo che parte dei fondi si sarebbe potuta spendere meglio. La Germania invece è rimasta indietro, negli ultimi 10-15 anni non ha investito nelle infrastrutture come avrebbe dovuto. Basta veder l'alta velocità, dove l'Italia è andata avanti, la Germania no. Il governo Merz ha deciso di investire 500 miliardi nelle infrastrutture, ma ho l'impressione che siano ancora fermi. La Germania ha un grande problema di decrescita demografica e di mancanza di manodopera qualificata. Per questo, ritengo che l'intelligenza artificiale possa contribuire a contrastare il calo della natalità, colmando un vuoto. Sono finiti i tempi in cui, come all'epoca di mio padre fondatore di Feralpi, le macchine sostituivano l'uomo: ora invece le macchine operano dove mancano i lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso La firma di Mattarella. Ecco le nuove norme Sì al decreto Sicurezza corretto dal governo Canti e bagarre in Aula Parla Nordio: sulla giustizia andiamo avanti

di **Paola Di Caro**
Adriana Logroscino
e **Virginia Piccolillo**

La Camera ha approvato in via definitiva il decreto Sicurezza. Subito dopo il Cdm si è riunito ed ha approvato anche il decreto legge correttivo sulla norma sui rimpatri. Nel pomeriggio la firma del presidente Mattarella. Un voto lam-

po alla vigilia di un giorno simbolico come il 25 Aprile, oggi, che ha visto le opposizioni protestare e richiamare la Resistenza, con i deputati del centrosinistra in piedi a cantare *Bella ciao* e con FdI a intonare l'Inno di Mameli. E il ministro Nordio torna sulla Giustizia: «Andiamo avanti».

alle pagine **10, 11 e 13**
Guerzoni

Sicurezza, sì alla legge Meloni: «La legalità non è negoziabile» Bagarre alla Camera

Varato anche il decreto correttivo. Il via libera del Colle

ROMA Nel nome della «non negoziabilità» della sicurezza come valore, il Parlamento approva la conversione del decreto con 162 voti favorevoli, 102 contrari e un astenuto. E, nel giro di un'ora, il Consiglio dei ministri vara il decreto correttivo sui rimpatri volontari assistiti eliminando sia il riferimento al Consiglio nazionale forense, sia allargando la platea dei soggetti che, occupandosi delle domande, avranno diritto al compenso di 615 euro: non più destinato quindi solo gli avvocati. Precisamente i due rilievi, per ragioni di costituzionalità, avanzati dal Quirinale. La maggioranza chiude così una maratona faticosissima, iniziata mercoledì pomeriggio e caratterizzata dall'ostruzionismo

simbolico delle opposizioni, e finalmente tutti vanno via per il weekend. In serata il presidente della Repubblica promulga il primo provvedimento ed emana il secondo: è la fine delle tensioni esplose a inizio settimana.

Esulta, da Cipro dove è impegnata nel vertice informale europeo, Giorgia Meloni: «Con l'approvazione definitiva del decreto sicurezza, il governo compie un altro passo concreto per rafforzare la tutela dei cittadini, difendere chi indossa una divisa e affermare con chiarezza un principio semplice: in Italia la legalità non è negoziabile. Più strumenti per contrastare violenza, degrado, occupazioni abusive, criminalità diffusa e immigrazione illegale. Più tu-

tele per le forze dell'ordine, per i cittadini onesti. Avanti così». Riguardo al decreto correttivo contestuale all'approvazione in Parlamento, la premier, sollecitata dai cronisti, assicura: «Non è un precedente pericoloso. Avremmo preferito procedere correggendo in corsa, ma il decreto sarebbe decaduto».

Il momento del voto definitivo alla Camera è inevitabil-



mente teso e contrastato. Le opposizioni obiettano nel merito e sul metodo. «Hanno approvato un decreto, peraltro incostituzionale, senza misure concrete — denuncia Giuseppe Conte, leader del M5S —, mancano sempre le risorse e 25 mila agenti per strada». Chiara Braga, capogruppo pd, sottolinea l'aspetto procedurale: «Il decreto Sicurezza, rimasto fermo al Senato per settimane per divisioni interne alla maggioranza, è arrivato a Montecitorio senza un vero esame parlamentare, con tempi compressi. Il Parlamen-

to come mero luogo di ratifica di decisioni assunte prima e altrove». Per Davide Faraone, di Italia viva, «la maggioranza che ama i record ne batte uno davvero: per la prima volta nella storia riesce a fare un decreto in correzione di un decreto appena approvato». Anche la (sobria) celebrazione del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, è motivo di polemica. Scrive il titolare del Viminale sui social: «Con il decreto abbiamo fatto un passo avanti verso la sicurezza invocata dai cittadini. Non uno spot ma un ulteriore tassello

di una strategia complessiva». Punge Matteo Mauri del Pd: «La lingua batte dove il dente duole: questo decreto è proprio uno spot».

Più entusiasta il commento al varo del decreto da parte di Matteo Salvini: «Nonostante i problemi a livello mondiale, è una bella giornata per gli italiani». Durissima replica di Nicola Fratoianni di Avs: «Festeggiate norme incostituzionali e liberticide. È inaudito».

Adriana Logroscino

Le opposizioni

Il Pd: l'Aula è luogo di ratifica di decisioni prese altrove. Conte: mancano le risorse

L'intervento



CUPERLO-CETTO

Il dem Gianni Cuperlo ha sbeffeggiato il «bonus rimpatri» parlando come il Cetto La Qualunque di Antonio Albanese: «Facciamo, quantunque, la tessera punti: ogni 5 migranti, un elettore in omaggio»



L'accordo

Engineering, uscite volontarie

E stata sottoscritta l'ipotesi di intesa per la gestione della crisi in Engineering. I sindacati **Fiom**, Fim e Uilm spiegano che i principali contenuti si riferiscono alla reinternalizzazione, la ricollocazione e le cessazioni volontarie. Il perimetro interessato

maggiormente dai contratti di solidarietà si riduce da 658 a 472 addetti. Nella foto il ceo del gruppo tech Aldo Bisio

